

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO DEI SOCIALISTI ITALIANI

### Proletari di tutti i paesi: Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABONAMENTI.  
Anno L. 3 — Semestre L. 1.50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

### IL DECIMO SEQUESTRO

Anche il nostro ultimo numero venne sequestrato:  
1.° per la conferenza Badaloni, come eccitante all'odio fra le classi sociali;  
2.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
3.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
4.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
5.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
6.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
7.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
8.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
9.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge;  
10.° per la corrispondenza da Ivrea, come offensiva per il rispetto dovuto alla legge.

Non possiamo che appellarci al giudizio di coloro che hanno letto anche il nostro ultimo numero: potranno vedere se in esso noi abbiamo compiuto alcuno degli orribili reati che ci sono imputati.

### Per la propaganda socialista

Ricordiamo ai compagni tutti che le varie sottoscrizioni già aperte in questo giornale per sostenere i vari bisogni della propaganda, soccorrere le vittime, sviluppare le iniziative, furono concentrate in questa sottoscrizione che raccomandiamo agli offerenti ed ai contribuenti, essendo ora più che mai necessario di provvedere alla costante diffusione dei nostri principi.

Summa precedente L. 504.80  
Dalbosio Enrico (Milano) L. 1.00  
Gina e Paola (Milano) L. 1.00  
Tullio Raffaele (Milano) L. 1.00  
Da Cremona: 7.° vers. dei socialisti abbonati L. 60.00  
Grassano Giovanni (Cremona) L. 1.00  
Garibaldi Giuseppe (Cremona) L. 1.00  
Bedelli Giuseppe (Cremona) L. 1.00  
Negri Ing. Edgardo (Casale Monferrato) L. 1.00  
Filippetti dott. Angelo (Milano) L. 1.00  
Filippetti geom. Giovanni (Arona) L. 1.00  
Svanello Luigi (Arona) L. 1.00  
Pierinini Silvestro (Brisighella) L. 1.00  
Gruppo socialista (Molfetta) L. 1.00  
P. C. (Milano) L. 1.00  
Un professore (Milano): quote di luglio, agosto, settembre e ottobre L. 50.00  
Gandolfi Giovanni da Iho, per le vittime della reazione L. 2.00  
Perazzoni Pietro (San Teo) L. 1.00  
Treo amici (Milano) L. 1.50  
Grec Stefano L. 1.00  
Versate da alcuni operai di Corraggioli d'Osiglia, in segno di protesta contro gli arbitri L. 3.00  
Giusti G., consigliere comunale (Corraggioli d'Osiglia); obbligandosi per una quota mensile di 50 cent.; quote di ottobre e novembre L. 1.00  
B. B. (Udine): quota di novembre L. 2.00  
Castagno Giuseppe (Novi Ligure) L. 1.50  
Zanardi Francesco (Bologna) L. 1.00  
Un borghese socialista (Bologna) L. 1.50  
Croce Mariano (Salsomaggiore) L. 2.10  
Totale L. 711.40

### Per le vittime di Sicilia

Summa precedente L. 17.088.10  
Dilio Baineri (Milano) L. 1.00  
8.° versamento sottoscritto dall'Ufficio del Popolo di Cremona, L. 84.15, dedotte spese postali L. 83.70  
Polyana S. 50 — Brumhalla L. 2.00  
Clisse, Brumatti, L. 1 cad. (Milano) L. 2.60  
Un professore (Milano) L. 1.00  
D. P. L. 1.50  
De Ciego Felice (Pomigliano d'Arce) L. 1.00  
Da Palermo: Scheda Francesco Assennato: A. B., N. N., N. P., L. E., D. O., M. H., C. 10 — Di Pietro G., Yasari Pasqualina, N. P., C. 20 — F. L. B. D. P., B. S., Jaso Z., B. M., Impiegato, C. 25 — M. E., N. Teresio, C. B., N. N., C. 50 — F. P., Assennato L. 745. = Scheda Giacomo Adonaga: Budini M., Caruso G., M. P., Corro U., Valanti A., Oneto Stralitta, Terina, B. B., C. 50 — F. Crocchiolo, N. N., Bagnati, Cortese G., Sicoli F., L. 1 — Adonaga G., L. 1.50 Totale L. 15. = Scheda Alessandro Charge (Atene), L. 50. (1) = Totale generale Quattro travasi (Bologna) L. 1.10 Totale L. 17.205.70

(1) I nomi verranno pubblicati a sottoscrizione chiusa.

A BOLOGNA la Lotta di Classe si vende nell'edicola Fratelli Cattaneo.

### METODI DI LOTTA e metodi di polemica.

Si, devono proprio essere anche dei grandi innocenti! Sapete di chi parliamo? Dei giornali, ossia dei giornalisti conservatori che scrivono di noi per combatterci o per giustificare i livragamenti fatti dal Crispi. Non alludiamo, s'intende, agli ufficiali, pagati a un tanto la riga per quel che hanno da dire o da tacere; parliamo della stampa onesta — della stampa non librottata.

L'Opinione, per esempio!  
Questo qui è il più grave giornale della moderateria italiana. Centocinquanta metri di coda. Ma nessuno ha mai detto che passi direttamente alla polizia a pigliare le spuntate. E insomma una « donna onesta » e lo si capisce subito dalla profonda noia che ispira al disgraziato lettore.  
Or bene, l'Opinione in un suo articolo del 26 ottobre, *Legalità e libertà*, aveva scritto che il programma del nostro partito era di « abbandonare il terreno legale », di « eccitare le masse alla rivolta », ecc., — tutto ciò con tanto di virgolette, come se citasse dei brani autentici dei nostri giornali o delle risoluzioni dei nostri Congressi.

Ce ne voleva, eh? — Poiché proprio la cosa era così stupida (che doveva essere scritta in buonissima fede.

Il nostro amico Filippo Turati scrisse allora nel *Secolo* una vibratissima lettera — molti la ricorderanno — in cui metteva in mora l'Opinione di dichiarare d'onde avesse tolto quei brani virgolati, che erano una solenne *contraffazione*, degna dei lavori forzati almeno quanto la *contraffazione* dei buoni da una lira; e lo provava con ogni sorta di documenti autentici nostri.

La risposta dell'Opinione (31 ottobre) si rifeva dalla seguente replica che le mandò il Turati e che essa inserì nel numero del 4 corrente:

Milano, 31 ottobre 1894.

CHIARISS. SIG. DIRETTORE,  
Breve replica e definitiva.  
Il vostro articolo d'oggi (31 ottobre) onestamente confessa che le vostre precedenti citazioni contro il Partito socialista dei lavoratori italiani, costituitosi in Genova nell'agosto 1892, sono tolte dal libro di un poliziotto (Sernicelli, opera e pagina da voi citata), che narra di un Congresso... socialista? — no, anarchico — tenuitosi... in Italia? — no, a Londra — ... di recente! — no, nel 1884; al quale sarebbero intervenuti dei socialisti italiani.

Ve n'è uno, almeno uno, di costoro, superstiti e che faccia ora parte del nostro partito? Il Sernicelli, che evidentemente si lasciò qui scappare l'occasione di aggiungere un soproposito di più agli infiniti spropositi onde il suo libro formicola — non lo dico e ritentate pure di no, che non v'ingannate.

Il lupo della favola, per sbranare onestamente l'agnello che gli « intorbida il torrente » standogli a valle, inventava pretesti di rappresaglia alla propria fame e diceva: — « se tu non eri ancor nato, non importa; se non fosti tu, fu tuo padre ». — Ma almeno si trattava del padre; nel caso nostro, non si tratterebbe neppure di un lontano prozio!

Poi, riferiti fedelmente i documenti nostri (e sorpasso volentieri alle opinioni isolate, che citate in calce, di singoli oratori di Congresso, poiché non è in esse, ma nei deliberati, ebbe si trova il pensiero, d'un partito), concludete con pari lealtà: — che noi non siamo *anarchici*; che non siamo *rivoluzionari violenti*; e ciò per la semplice ragione (o non vi pare, fra tutte, la ottima e la più convincente?) che la rivolta è la violenza non conduscono allo scopo; ma che siamo *rivoluzionari* nel più profondo senso della parola.

E chiedete: — non è così, signor Turati?

— Certo, che è così, signor direttore: O non vi pare che basti?  
Sì; né anarchici, né rivoluzionari violenti. Sì; contro l'anarchismo, la rivolta e la violenza, o vengano dal basso o vengano (notate) dall'alto. Sì; aborriti — dalla « forza »; no, perché il mondo è dei forti, e non siamo né padri Cristoforo né eunuchi — ma dalla forza brutale e dal sangue. Sì; desiderosi che le rivoluzioni, inevitabili nella storia, siano ben preparate, perché non riescano tumultuose; ma « incuranti e senza dolore ». Sì; renitenti dal favorire comunque lo scoppio, finché non sia « assicurata la vittoria », finché non appaia certo che il principio più civile avrà in esse, e stabilmente, il disopra sul meno civile, l'avvenire sul passato. E, se mai (noi speriamo di no, voi lo ammettete; ma chi è profeta quaggiù?), se mai schioppettate e avranno a essere in futuro, come furono in passato, nelle rivoluzioni borghesi — che le schioppettate non partano da noi diventati maggioranza, ma dalla minoranza ribelle, e se noi non resti che la incolpata di fesa della nuova legge.

Verissimo; arcyerissimo. E si può egli d'arre programma più civile e legale di questo, che non da oggi — sotto il colpo delle persecu-

zioni — ma predichiamo, come vedete, da anni, dacché lottiamo per le nostre idee?  
I Pubblici Ministri ci dicono: — la classe dirigente attuale non si lascerà spossare dalla nuova maggioranza, dalla nuova legge, senza resistere, senza fare le fucilate. — Possibilissimo; nessuna « notte del 4 agosto » di fronte al socialismo trionfante. — Denuziare dunque al domicilio coatto l'attuale classe dirigente che si propone le « vie di fatto per sovvertire l'ordine sociale! »

Ma voi incalzate:  
« E se è così, dite anche un po' se, avendo bandita la lotta di classe, non sia *umano*, che la classe, contro la quale la lotta è bandita, non aspetti che voi materialmente la bandite, e faccia di tutto per turbare la vostra preparazione ed organizzazione, e contrariarla, interromperla. — Il metodo *alla non sarà il migliore...* »

Ah! ma è qui, onorevolissimo direttore, tutta la questione. Il *metodo*; niente altro che il *metodo*!  
In questa « lotta di classe », che non il proletariato ha bandita, ma che è bandita da secoli contro di esso (che adunque un po', per esempio, ai vostri amici Villari e Sonnino, o guardatevi attorno, soltanto!) e che i socialisti constatavano di fronte a questa « rivoluzione », intesa come voi avete detto ed io ripetuto, che si *malura* da sé nella storia, presaglia inevitabile anche dai non socialisti — da tutti, tranne dalle falce — in un più o meno lungo avvenire: di fronte agli uomini che a questa, non loro, ma mondiale rivoluzione cooperano a che sia preparata e cosciente e scevra, fin dove è possibile, di violenza, di rivolte, di delitti; *ci cooperano colla organizzazione, la discussione, il pensiero*; — e lecito, è onesto, è dignitoso, è civile, è utile soprattutto, che la classe armata oggi del potere adottati — contro questa organizzazione e questo pensiero pacifico e legale — il *metodo* della perversione delle leggi votate contro la dinamite, il *metodo* della soppressione dello Statuto, il *metodo* della galera, il *metodo* del domicilio coatto?

« E *umano* » che si valga così di « tutti i mezzi », compresi i mezzi *disumani*, dispotici, perfidi e selvaggi?  
Qui, signore, è tutta la questione nell'ora che volte. E sarà « accortezza » la vostra di sorvegliarla, ma è necessità che ad essa io vi richiami. Poiché la lotta — a parte costesti *metodi* — la lotta civile, la lotta del pensiero, quale quella che ora si dibatte fra noi, nella cortese ospitalità delle vostre colonne — questa lotta noi socialisti non solo ammettiamo, ma desideriamo e invociamo.

A questo, dunque, io vi richiamo a rispondere — certo che la seconda risposta sarà onesta e leale quanto la prima; sarà un *no* od un *sì* molto chiaro — e, qual ch'ella sia, non replicherò. Poiché, date le premesse, nelle quali cadiamo sostanzialmente d'accordo, la risposta vostra contrerà il proprio giudizio in sé stessa.

Solo, nel caso che essa suonasse in questo senso: che è *umano* che la classe o il partito al potere sopprima con tutti i mezzi — anche con costesti mezzi — chi prepara coll'organizzazione e col pensiero il trionfo di un'altra classe o di un altro partito — io, che so come la persecuzione tanto più sia vana quanto più è selvaggia, non mi doerò della risposta; ma mi limiterò, personalmente e sinceramente ad appuntarvi che la risposta vostra non sia invocata contro voi stesso domani, se per caso — trovando che Crispi ha passata quella « misura » che gli raccomandate — vi voltate, contro di lui.

Abbiatevi con questi sentimenti,  
AVV. FILIPPO TURATI.

Vi pare, lettori, che la questione fosse posta dal Turati abbastanza chiaramente?  
E voi immaginate che l'Opinione abbia risposto quel *sì* o quel *no* chiaro e netto che le si chiedeva.

Baie! Udite piuttosto come essa mena il can per Paia. In un articolo intitolato *Il metodo*, essa risponde al Turati dichiarando: che la lotta di classe è un « pessimo metodo »; che « rivoluzione pacifica » è una contraddizione; che lo confessiamo noi stessi col dichiarare che quando fossimo maggioranza ci difenderemo dalle eventuali schioppettate di una minoranza ribelle (!); che noi infine avremmo ragione di adottare il metodo rivoluzionario, e l'Opinione stessa (ve la figurate!) sarebbe « spesso e volentieri con noi » se noi « invetei di far appello alle passioni di giù (cioè alla coscienza e all'interesse proletario) confidassimo nell'intelletto e nelle coscienze di su (cioè nell'azione e nell'interesse borghese), e « quando quella che chiamiamo classe dominante (io, che c'ingannassimo a chiamarla così?) si dimostrasse cieca e sorda; sorda a giusti reclami che vanno ascoltati; sorda ai mali che si possono e si devono correggere. »

Questa — stemperata in due lunghe colonne — tutta la risposta dell'Opinione al Turati.

Ebbene: si può egli più replicare? No, sono risposte che disarmano assolutamente. Sono come certe risposte dei bambini, alle quali si sorride, ma si tronca il discorso

perché si capisce che pel momento è impossibile che capiscano nulla. Bisogna lasciarli maturare.

I bimbini dell'Opinione che vedono nella lotta di classe — cioè nella storia — un « metodo » da prendere o da lasciare secondo il libero arbitrio; che intendono la « rivoluzione », come lo erbyendole, per uno scambio di pugni o di coltellate; che infine ci domandano che cominciamo ora, dopo tanti millenni di storia, a fidarci delle classi dominanti nell'interesse delle classi dominate — e che stampano tutte queste cose sul serio ed in corpo dieci — non hanno ancora, in materia sociale, superato l'asilo infantile.

La loro, se fosse cosciente, non sarebbe che una forza tutta da ridere. Ma essi devono godere dell'immunità che circonda la semplicità e l'innocenza infantile.

Si, perché per scrivere a questo modo, l'interesse di classe ci può entrare per qualche cosa: ma da solo non basterebbe senza un fondo di semplicità superlativa che rende a dirittura irresponsabili.

Bisogna essere miti con costesti avversari. Se non fossero semplici, proprio ultrasemplicemente né le loro calunnie né le loro ferocie.

### La difesa dell'odierna società

Per avere la parola della sincerità sul nostro scoglimento abbiamo dovuto attendere che saltasse su a dire la sua alcuno dei giornali semi-clandestini che vivono sul fondo dei rettali, i quali non hanno, come altre volte osservammo, nessuno di quei falsi pudori dei grandi giornali che vivono anch'essi sul medesimo fondo ma che devono salvare le apparenze.

Ecco qua infatti il *Mezzogiorno* di Roma: Il fatto è che il Governo centrale ha notato nella propaganda socialista, fatta per mezzo di opuscoli e di conferenze, una preparazione attiva, rivolta a mutare le basi economiche della società; il Governo riscontra in questa tendenza un pericolo, ed in conseguenza limita per le associazioni socialistiche la libertà.  
È un atto di guerra di un partito contro un altro separati da un diverso e fondamentale concetto della vita.

È la legittima difesa consentita dalle leggi di natura a tutti gli organismi vitali, nell'atto che un esterno assalto pone in pericolo la loro esistenza.  
Tutte le altre chiacchiere, sciornate in questi giorni, sull'argomento, sono note declamazioni, fradeghe di coloro che pretendono intendere la vita di questa fine di secolo.

Si deve per i socialisti militanti usare la tolleranza ed il rispetto che, per saggia regola di politica, è bene usare per le minoranze legalitarie? O pure si deve ritenere che un Governo individualistico non debba riconoscere nei socialisti il diritto all'esercizio di libertà sancita da uno statuto, che essi, ad essere benevoli, considerano un ridicolo anacronismo?  
Praticamente il Governo rappresenta sempre le idee e le tendenze di un partito; può essere tollerante in omaggio ad un bisogno generale di conservazione, verso gli altri partiti in minoranza se questi accettano certi principi fondamentali, ma non si lascerà mai detronizzare da un partito che venisse con idee e tendenze radicalmente diverse.

Quando si hanno a decidere grandi questioni, come quelle presentate ora allo spirito umano, la tolleranza delle idee sparisce, perché ogni idea tende sollecitamente a tradursi in fatto, e nessuno ha mai ancora pensato la pazza della tolleranza del fan.

La società così com'è oggi costituita non può — secondo podesti signori — permettere nessuna preparazione di un'altra società su basi diverse. Anche se questa preparazione è fatta, come dice il *Mezzogiorno*, « con opuscoli e conferenze » non già con « vie di fatto »; ossia anche se è una preparazione di idee, non importa! La tolleranza delle idee svanisce perché ogni idea tende a tradursi sollecitamente in fatto!  
Pare come fanno tanti altri giornali dell'ordine, che sudano dozzine di camicie per giustificare il Governo, falsificando leggi, torcendo il senso di articoli socialisti, montando macchine di congiure e di insurrezioni, tutto ciò, secondo il *Mezzogiorno*, è « declamazione indegna di coloro che pretendono intendere la vita di questa fine di secolo ».

Benissimo. Questa fine di secolo, dunque, ci regala lo spettacolo della borghesia che rinnega apertamente sé stessa, la sua rivuluzione, le ragioni della sua vita e del suo ingresso nella storia. Essa proclama oggi che le basi dell'attuale costituzione sociale hanno da essere perpetuamente intangibili; o, in altre parole, che la società borghese segna le colonne d'Ercole della evoluzione umana. Ed essa, questa società borghese, è sorta combattendo e trasformando la società teocratica la quale pure si affermava eterna e sopprimeva per ciò, colla violenza al pensiero, qualunque preparazione di altre forme sociali.  
Ma la società teocratica era logica e coerente in questo suo atteggiamento contro la libertà del pensiero. Incardinata sull'idea della volontà divina, di cui il sacerdote era l'interprete e il re l'esecutore, immaginando che il mondo, che la società colle sue disuguaglianze e colle sue ingiustizie era così perché così dio l'aveva architettata, doveva naturalmente considerare come peccaminosa anche soltanto l'idea di voler mutare qualcosa di ciò che iddio aveva voluto e aveva fatto. Quando essa perseguitava dunque gli eretici politici come gli eretici religiosi, essa era assistita dalla coscienza di attuare la legge morale che dominava il mondo a gloria di dio e a beneficio di tutti i viventi.  
Ma la società teocratica fu minata dalla borghesia. Armata della critica di Voltaire, della scienza degli enciclopedisti, essa proclamò anche nel mondo sociale l'« eppur si muove »; oppose cioè il concetto della indefinita evoluzione al concetto della fissità e della immobilità delle forme sociali. Conseguenza: la libertà del pensiero e delle sue manifestazioni; la tolleranza verso le idee che tendono a preparare la inevitabile e continua trasformazione della società.  
Ma ecco che oggi, in questa fine di secolo, la borghesia dice: le basi della società presente non devono essere mutate; il concetto della vita che risponde a queste basi non deve patire attacchi di sorta, neppure se questi attacchi sieno condotti nella forma legale di opuscoli e conferenze; la tolleranza delle idee non può ammettersi per chi, come i socialisti, fa la propaganda contro l'individualismo.  
Con quale logica, dicevamo, la borghesia può prendere questo atteggiamento? In nome di che cosa può essa affermare la perpetua intangibilità della sua esistenza? Con quale autorità può essa fulminare la *eresia socialista*? Come proclamarci infallibile e inattaccabile di fronte al pensiero?  
Il cattolicismo ha il suo dio, col suo ministro infallibile perché non prende norma che da dio. Ma la borghesia non ha che gli dei-fantocci invocati nei momenti critici dai suoi ministri, e quanto ai suoi monarchi essi sono soltanto per metà ispirati da dio, giacché per l'altra metà devono ispirarsi alla volontà dei mortali.  
Non dunque in nome di nessun principio ideale la borghesia può dichiarare la guerra al pensiero e al movimento socialista: ma in nome soltanto del proprio interesse materiale.  
La società così com'è oggi costituita mi piace e mi giova — essa deve dire — e io mi opporro dunque colla forza, finché forza mi rimanga, a che questa costituzione sia mantenuta.  
Colla forza? Ma quale forza? Quella dei ministri, dei prefetti, dei questori, dei carabinieri?  
Badi la borghesia. Questa forza non può servire se non contro il nemico che si vede; a nulla serve contro il nemico che non si vede, e non si può quindi né sciogliere, né incarcerare, né deportare. Il nemico che si vede è il partito socialista, ma quel che non si vede è ciò che ha fatto sorgere il partito.  
Il partito socialista non è che l'indice del movimento, che attacca appunto le basi economiche di questa società individualista; esso è un *effetto* e non una *causa*. Crispi ed i suoi credono, coll'aver sciolto il partito, di avere assicurato le basi economiche della società attuale? Essi sono paragonabili al pazzo che infrange lo sfere dell'orologio per arrestare il tempo.  
Quei che ha fatto sorgere, e farà vivere il partito socialista, quel che scalza le basi della società individualistica bisogna cercarlo nelle viscere stesse di questa società. Potete voi con decreti, coi soldati, colle polizie, difendere la vostra società individualista dalla socializzazione che si vien facendo delle ricchezze nelle mani di un numero sempre più piccolo di possidenti? Potete impadire voi che il lavoro umano si socializzi, ossia che scompaia la piccola proprietà, la piccola industria, per dar luogo alla cooperazione di masse organizzate di lavoratori sussidiati da macchine o applicate a sistemi di cultura che non possono farsi valere se non con sforzo collettivo? Potete arrestare voi questo terribile fato che condanna la vostra società individualista a sopprimere l'individualità in un numero sempre crescente di persone, che nelle vostre officine individualiste cessano di essere uomini per essere semplicemente la ruota di un meccanismo o che nei vostri campi individualisti non sono altro che semoventi da lavoro? Avete voi qualche rimedio da opporre al fatto, sempre più gigantesco, dell'interesse che scema ai vostri capitali, mentre si intensifica il lavoro agli operai occupati e cresce la moltitudine della gente disoccupata e senza pane?